

12 ottobre 2025 – XXVIII Domenica (2 Re 5,14-17; 2 Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19)

Dieci lebbrosi guariti da Gesù

L'episodio dei dieci lebbrosi guariti da Gesù offre vari spunti di riflessione.

Esso rimanda alla liberazione dal peccato, lebbra dell'anima, che Gesù offre all'umanità sollecitando a riconoscere i doni che Dio ci fa nella vita.

Il miracolo raccontato è introdotto nella prima lettura dalla singolare guarigione di Naaman, generale assiro affetto dalla lebbra che, secondo le indicazioni del profeta Eliseo, si immerse sette volte nel fiume Giordano e fu guarito.

Secondo la legge ebraica le persone affette dalla lebbra erano considerate impure e messe al bando della società civile e religiosa. Per questo i lebbrosi invocavano Gesù da lontano: *“Gesù maestro, abbi pietà di noi!”*.

Era una invocazione che esprimeva fede. Dieci persone lebbrose invocano Gesù gridando da lontano non potendosi avvicinare.

In altra occasione Gesù aveva guarito un lebbroso. (cf Mt 8, 2-4) invitandolo a farsi vedere dal sacerdote prima di rientrare nella comunità.

Nell'episodio raccontato dal Vangelo di oggi sono dieci i lebbrosi che invocano l'intervento di Gesù: *“Gesù maestro abbi pietà di noi”*. E Gesù accoglie il loro desiderio di guarire.

Una guarigione da verificare e riconoscere ringraziando Dio

E Gesù non compie gesti, invita a presentarsi al sacerdote per verificare la loro guarigione, quasi una prova di fede, e i dieci lebbrosi mentre andavano si sentono guariti. Ma uno solo ritornò da Gesù per ringraziarlo e lodando Dio. Ed era un samaritano, nota l'evangelista, uno straniero per i Giudei.

Lo rileva Gesù stesso un po' dispiaciuto: *“Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio al di fuori di questo straniero? E gli disse: Alzati e va, la tua fede ti ha salvato”*.

Una osservazione amara che lascia intendere nel pensiero di Gesù l'importanza del sentimento della gratitudine.

Ciò vale in ogni rapporto in cui si fa esperienza di qualcosa che ci viene donato.

E nella nostra vita, a ben riflettere, c'è di che ringraziare Dio continuamente.

Qualcuno ha osservato che se ringraziassimo Dio per quello che ci ha donato non resterebbe tempo per lamentarci di ciò che non abbiamo.

La filocalia o preghiera breve

Le parole con cui i lebbrosi si rivolgono a Gesù e invocano il suo aiuto sono molto significative: *“Signore Gesù, figlio di Dio abbi pietà di noi”*.

Esse sono state prese come *“preghiera breve”* o *“filocalia”*, una preghiera che anticamente era molto ripetuta dai monaci e dai fedeli bizantini nella giornata durante il lavoro e veniva considerata *preghiera continua*. E ciò in relazione a quanto Gesù ha raccomandato: *“Bisogna pregare sempre...”*.

La perseveranza nella preghiera è spesso richiamata dall'apostolo Paolo (cf. Rom 12,12; Col 4,2) *E la preghiera breve (o filocalia)* è contenuta anche in molti salmi (30, 50 e altri). Una invocazione che possiamo seminare nella giornata e aiuta a riferire e offrire a Gesù le attività e il tempo che ci dona.

Don Fiorenzo Facchini